

● ANALIZZATI IL 76,7% DEGLI ALLEVAMENTI E L'80,3% DELLE BOVINE ALLEVATE IN 17 STATI

Come funziona la zootecnia da latte negli Stati Uniti



di **Alessandro Fantini**

Nel mese di febbraio di quest'anno è stato pubblicato il Dairy 2014 (Dairy cattle management practices in the United States) che fa parte di un progetto denominato National animal health monitoring system (Nahms) dell'Usda (United States department of agricoltura).

Questo «imponente» report ha come obiettivo quello di raccogliere informazioni relative alla gestione dell'allevamento della bovina da latte in un campione statisticamente significato composto da 17 Stati americani relativo al 76,7% degli allevamenti e all'80,3% delle bovine allevate negli Stati Uniti.

Una fotografia della situazione Usa

Il Dairy 2014 segue il precedente report del 2007. Questo documento è estremamente importante perché fa una «fotografia» oggettiva e molto pratica di cosa avviene realmente in una confederazione come gli Usa, da sempre punto di riferimento della produzione di latte bovino nel mondo.

Spesso in Italia, e per lo più per ragioni commerciali non certo scientifiche, si distorce la realtà in merito a ciò che fanno gli allevatori americani, prendendo come riferimento un alle-

Il Dairy 2014 è un documento che «fotografa» la situazione della zootecnia americana, diversa dalla realtà italiana, ma utile fonte di spunti in particolare per la ricerca applicata. Tra i parametri analizzati emerge che la produzione media per capo in 365 giorni è di 8.969 kg e la durata media dell'asciutta è di 57,1 giorni

Durata dell'asciutta

77,4% 69-50 giorni
12,7% 40-49 giorni
2,7% meno di 40 giorni ⁽¹⁾

⁽¹⁾ Valore che scende a 0,8% nei grandi allevamenti con oltre 500 capi.

vamento come se questo fosse rappresentativo della realtà statunitense. Questo pericolo di distorsione non si ha, ad esempio, con un'altra zootecnia di riferimento come quella israeliana, dove è molto elevato – per ragioni complesse – il livellamento delle tecniche di allevamento e delle conseguenti performance. Se per gli allevamenti israeliani si può dire «ne ho visto uno, è come se li avessi visti tutti», ciò non si può dire per le altre Nazioni del mondo, dove la disomogeneità è comunque piuttosto elevata.

Quando ci si reca all'estero per un viaggio di aggiornamento, è inevitabile che si visitino i migliori allevamenti, ma questi in molti casi non sono rappresentativi di ciò che avviene nel resto del Paese.

Il Dairy 2014 del Nahms è un documento prezioso non solo per i professionisti e gli allevatori, ma anche per i gruppi di ricerca che in quei dati traggono spunti soprattutto per la ricerca applicata.

Analisi del report

La complessità del report richiede una sintesi, per cui analizzeremo solo i punti salienti.

Per facilitare la lettura, tutti i dati del Dairy 2014 sono stati suddivisi percentualmente per bovine e per allevamenti. Gli allevamenti vengono classificati come:

- molto piccoli, con meno di 30 capi;
- piccoli tra 30 e 99 capi;
- medi da 100 a 499 capi;
- grandi, oltre 500 capi.

Gestione degli allevamenti

Il 58,8% ha una gestione convenzionale, ossia alle bovine vengono somministrati foraggi conservati. Il 26,6% utilizza una combinazione pascolo-convenzionale e ben il 6,7% solo pascolo, ma ciò è più diffuso negli allevamenti piccolissimi.

Il 7,5% degli allevamenti Usa è biologico, con una percentuale equamente distribuita tra le varie categorie di allevamenti.

Produzione

Relativamente alla produzione, i dati riportati sono espressi come RHA, ossia la produzione media per capo in 365 giorni. Nel 2014 è stata di 8.969 kg, considerando che nel campione sono comprese tutte le razze da latte. La massima produzione pro capite si ha nei grandi allevamenti convenzionali con un RHA di 9.837 kg e di circa

6.700 kg negli allevamenti biologici e in quelli che utilizzano esclusivamente il pascolo.

Anche se non riportato nel Dairy 2004, ma di sicuro interesse, è il dato relativo alla produzione delle Frisone statunitensi, che partecipano alla selezione genetica e controllate da due diverse organizzazioni. La produzione 2105 relativa a 3.642.000 lattazioni controllate secondo lo standard Icar dal Ndhì è stata di 11.321 kg (305 giorni) al 3,68% di grasso e il 3,08% di proteine. Le 321.928 lattazioni controllate da Agsource nel 2009 hanno espresso 11.059 kg al 3,68% di grasso e il 3,03% di proteine.

Durata dell'asciutta

La durata dell'asciutta è di fondamentale importanza per la produttività e la salute delle bovine. Nel Dairy 2014 la durata media è stata di 57,1 giorni, uniformemente distribuita nelle varie categorie per dimensioni e tipologia di alimentazione. Nel 77,4% degli allevamenti la durata media è compresa tra 69 e 50 giorni, con solo il 12,7% tra 40 e 49 giorni. Solo nel 2,7% degli allevamenti l'asciutta dura meno di 40 giorni. Valore che scende allo 0,8% in quelli di grandi dimensioni.

Durata interparto

La durata media dell'interparto è stata di 13,1 mesi, con il 26,9% degli allevamenti al di sotto dei 12 mesi.

Età al primo parto

L'età media al primo parto è mediamente di 25 mesi, con 24,8 mesi nei grandi allevamenti convenzionali. Nel 19% degli allevamenti e nel 41,6% delle manze l'età al primo parto è inferiore ai 24 mesi.

Mungiture

L'88,4% degli allevamenti effettua un numero di mungiture pari a due e il 10,2% ne effettua tre. Nei grandi allevamenti si fanno tre mungiture nel 56,8% dei casi e due nel 43%. Solo lo 0,1% effettua più di tre mungiture.

La produzione media di chi effettua le tre mungiture è 11.600 kg, mentre chi ne effettua due 8.680 kg. Questo dato però non vuole dimostrare che la terza mungitura comporti un incremento produttivo di 2.920 kg!

Valore di una bovina

Interessante anche il dato economico del valore delle bovine. Una manza vale circa 1.400 dollari e una vacca in produzione 1.450 dollari.

Informatizzazione aziende

Relativamente ai sistemi di registrazione dei dati, il 76,5% utilizza sistemi di registrazione dati su carta, ma in ordine decrescente per dimensioni di allevamento. Il 42,6% usa software in misura del 16,9% presenti in azienda e il 30,8% esterni. Nei grandi allevamenti quest'ultima percentuale sale al 94%. Il software aziendale più diffuso è il DairyComp 305 (29,8%), seguito dal DHI-Plus (24,9%), da PCDART (21,5%) e altri. Di grande diffusione la registrazione di eventi delle singole bovine. Il 65,5% registra i dati della produzione individuale, il 72,5% dati sanitari e l'85,7% dati genetici, sempre individuali. Queste percentuali salgono, rispettivamente al 94%, 94,5% e 96,9% nei grandi allevamenti.

Area parto

Il luogo dove le bovine partoriscono è molto importante sia per la salute delle stesse sia dei vitelli. Un'area parto ideale è tranquilla e pulita e deve avere la possibilità di separare le singole bovine. Il 58,7% degli allevamenti utilizza un'area parto multipla. Percentuale che sale al 77,1% negli allevamenti di grandi dimensioni. Il 48,6% usa sale parto individuali che vengono pulite più volte dopo i parti. Negli Usa il 74,4% degli allevamenti controlla le bovine per la paratubercolosi.

Nascite vitelli

Relativamente alle nascite, il 94,4% dei vitelli nasce vivo e rimane vivo nei primi due giorni. I vitelli vengono separati dalle madri più frequentemente da 1 a 6 ore dopo il parto (45,6%), ma ben il 43,8% dalle 6 alle 12 ore dopo e questo avviene più frequentemente nei piccoli allevamenti.

Colostro

Il colostro viene mediamente somministrato la prima volta 3,6 ore dopo la nascita, utilizzando nel 52,7% dei casi la somministrazione manuale, mentre il 42,7% degli allevamenti utilizza un misto tra somministrazione manuale

e somministrazione dalla madre. Riportando il dato come percentuale dei vitelli nati, l'81,6% di essi riceve il colostro esclusivamente manualmente (dove si ricava?). L'88,6% degli allevamenti utilizza colostro della singola bovina e non pastorizzato e il 16,4% utilizza pool di colostro non pastorizzato. Significativo è il dato che il 19,1% degli allevamenti utilizza sostituti commerciali di colostro. L'uso della sonda esofagea è limitato all'8,1% dei vitelli. Il 49,3% degli allevamenti conserva il colostro in eccesso e nel 73% delle volte lo congela. Il metodo più utilizzato per controllare la qualità del colostro è quello visivo (45,1%).

Il colostrometro è utilizzato nell'11,4% degli allevamenti e il rifrattometro Brix nel 4,1%. La misurazione dell'avvenuto trasferimento delle immunoglobuline nel sangue negli Usa si fa nel 6,2% degli allevamenti e interessa però il 35,3% delle vitelle.

Alloggiamento vitelli

I sistemi di alloggiamento dei vitelli sono molto diversi da allevamento ad allevamento. Prevale, per oltre il 70% dei casi, la gabbia individuale.

Alimentazione vitelli

Per l'alimentazione dei vitelli vengono utilizzati nel 49,9% degli allevamenti i sostituti del latte, di cui il 37,6% medicati. Il restante utilizza latte non pastorizzato. La pastorizzazione del latte viene utilizzata nel 20,2% dei grandi allevamenti.

Negli allevamenti che utilizzano sostituti del latte essi hanno nel 58,7% dei casi il 20% di proteine e nel 30,5% tra il 21 e il 24%. Solo nel 10,3% degli allevamenti si utilizzano sostituti del latte con una quantità di proteina compresa tra il 25 e il 29%. I sostituti del latte hanno prevalentemente (81,7%) il 20% di grassi.

I principi attivi utilizzati per «medicare» i sostituti del latte si distribuiscono equamente tra tetracicline, neomicina, decoquinato, lasalocid e monensin. Relativamente alla frequenza di somministrazione del latte, la maggioranza degli allevamenti (94,6%) utilizza i due pasti giornalieri e ciò corrisponde all'88,9% delle vitelle. Il pasto unico è nello 0,8% e il latte a volontà nell'1,5%. Le quantità di latte, sia esso bovino sia sostituto, somministrato a ogni pasto varia da 2 L (57,7% dei casi) a più di 2,

ma meno di 4 L (20,3%), a più di 4 L (22%). In ogni caso, il 46,5% dei vitelli riceve circa 2 L di latte a pasto.

Alimenti complementari al latte

Gli alimenti complementari al latte vengono offerti per la prima volta, mediamente, ai vitelli più precocemente nei grandi allevamenti rispetto a quelli piccoli.

Ad esempio, l'acqua viene messa a disposizione dei vitelli per la prima volta a 15,3 giorni in quelli piccoli e a 7,8 giorni in quelli grandi. Lo stesso vale per i mangimi e i foraggi offerti, rispettivamente, per la prima volta a 17,6 e 29,9 giorni nei piccoli allevamenti e a 6,3 e 58,1 giorni nei grandi allevamenti.

Età allo svezzamento

L'età allo svezzamento è mediamente di 9 settimane ossia 63 giorni. Il 18,3% degli allevamenti svezza a oltre 13 settimane e il 18% lo fa a 7 settimane. Il 50% degli allevamenti usa il criterio dell'età, il 21,3% del peso e il 21,5% quello dell'ingestione di circa 1 kg di mangime consumato per 3 giorni consecutivi.

Vaccinazione vitelli

Negli Usa la pratica della vaccinazione ai vitelli pre-svezzamento è molto diffusa contro: l'IBR (34%), la parainfluenza-3 (32,8%), il virus respiratorio sinciziale (28,2%), la Bvd (20,1%), il Rotavirus (13,4%), i clostridi (12,8%) e il 6,8% vaccina contro *Haemophilus somnus* e *Mannheimia haemolytica*. In ogni caso queste percentuali sono decisamente più elevate nei grandi allevamenti.

Tipi di stabulazione

I tipi di stabulazione sono molto diversi: nei grandi allevamenti prevale la stabulazione fissa senza accesso a paddok esterni (51,5%), anche se nel 24,9% di questi ci sono.

Aree di riposo

Relativamente al materiale utilizzato per le aree di riposo, il 20,4% delle bovine in lattazione dispone di compost, il 26,4% di letame secco, il 34,6% di sabbia, il 27,3% di paglia, il 20,6% di segatura, il 12,5% di materassini e il 12,5% di tappetini di gomma.

Sistemi di raffrescamento

Interessanti le considerazioni sulla tipologia di sistemi utilizzati per il raffrescamento estivo. Il 75,7% degli allevamenti è dotato di ventilatori, il 25,2% di erogatori d'acqua e il 19,8% di tunnel di ventilazione. **È da sottolineare come anche le vacche in asciutta usufruiscono di ventilatori (49,7%).**

Sala di mungitura

Relativamente al tipo di sala di mungitura utilizzata, negli Usa prevale la spina di pesce (45,7%) e nel 29,9% degli allevamenti il sistema parallelo. Quest'ultima percentuale cresce al 46,9% nei grandi allevamenti e quella a spina di pesce cala al 31,8%. Apparentemente poco diffusi sono gli impianti a giostra, presenti solo nel 2% degli allevamenti, percentuale che sale al 7% in quelli grandi. In sintesi, **il 44,5% delle bovine viene munta in impianti a parallelo, il 30,7% a spina di pesce e il 10,7% nelle giostre.**

Alimentazione

Molti i dati sull'alimentazione. Gli alimenti che vengono utilizzati in oltre il 50% degli allevamenti sono la medica (92%), l'insilato di mais (89,4%), il mais farina o fioccolato (90,3%) e i vari tipi di soia (76,9%). Interessante notare il largo uso di farine animali, come la farina sangue (10,6%), la farina di pesce (2,9%), la farina di carne e ossa suine (6%).

Software per gestione nutrizione

Relativamente ai software per la gestione della nutrizione, ben l'83,8% non li utilizza. Percentuale che scende al 47,7% dei grandi allevamenti. In questa tipologia di allevamenti i più utilizzati sono, in ordine decrescente, EZfeed, TMR Traker, Feed Watch e Feed Supervisor.

Chi si occupa del bilanciamento delle razioni

Chi bilancia le razioni negli Usa sono prevalentemente i nutrizionisti dell'industria (42%) e quelli indipendenti (24,5%). Queste percentuali cambiano rispettivamente al 30,5 e 50% nei grandi allevamenti. I veterinari che gestiscono le diete rappresentano un esiguo 1%. Per bilanciare le razioni nel 73,8% degli allevamenti si eseguono analisi dei foraggi e nel 48,2% si effettua routinariamente la determinazio-

ne dell'azoto ureico del latte. Il gruppo unico alimentare lo troviamo nel 66,9% delle stalle, che scende al 37% nei grandi allevamenti.

Le primipare ricevono una razione a loro dedicata solo nel 4,4% delle stalle.

Trattamenti preventivi

Come le vaccinazioni, i trattamenti preventivi sono molto utilizzati, anche perché consentiti dalla legislazione Usa. Le pratiche impiegate sono: trattamenti antiparassitari (60,3%), uso degli ionofori (37%), vitamine liposolubili per bocca o iniettabili (65,7%), selenio per bocca o iniettabile (66,8%), probiotici (30,4%), sali anionici (27,6%), calcio iniettabile o per bocca (68,8%), glicole propilenico (43,8%). La somatotropina (rbST) aumenta la produzione del 15%, ma alcune filiere ne hanno ristretto l'utilizzazione. Le bovine trattate sono il 14,7% dell'intera popolazione.

Una realtà diversa da cui trarre spunti

Questa breve sintesi degli aspetti salienti della gestione degli allevamenti di bovine da latte negli Stati Uniti testimonia quanto sia importante avere questo tipo di informazioni a supporto delle scelte e gli investimenti che gli allevatori devono fare per rendere sempre più redditizia la loro attività. Sia la realtà zootecnica sia la cultura statunitense sono profondamente diverse da quella italiana, ma spunti interessanti possono derivare dalla lettura del Dairy 2014 consultabile e scaricabile nella versione integrale all'indirizzo www.aphis.usda.gov/aphis/ourfocus/animalhealth/monitoring-and-surveillance/nahms/nahms_dairy_studies

È auspicabile anche per il nostro Paese un'attività di questo genere per evitare che le scelte gestionali degli allevatori di bovine da latte siano affidate spesso alla lettura delle sole revisioni narrative delle riviste divulgative o a un passa parola più o meno strumentalizzato da interessi diversi e non necessariamente solo commerciali.

Alessandro Fantini

Fantini Professional Advice (FPA srl)

Anguillara Sabazia (Roma)

Per commenti all'articolo, chiarimenti o suggerimenti scrivi a: redazione@informatoreagrario.it